

1435 a dimostrar valor: l'unico esempio
 esser degg'io di debolezza? Ah questo
 di me non oda il mondo. Olà ministri,
 risvegliate su l'ara il sacro fuoco.
 Va' figlio e mori. Anch'io morirò fra poco.
 AMINTA Che giustizia inumana!
 1440 ALCANDRO Che barbara virtù!

MEGACLE Signor, t'arresta.
 Tu non puoi condannarlo. In Sicione
 sei re, non in Olimpia. È scorso il giorno
 a cui tu presiedesti. Il reo dipende
 dal pubblico giudizio.

CLISTENE E ben s'ascolti
 1445 dunque il pubblico voto. A pro del reo
 non prego, non comando e non consiglio.

CORO DI SACERDOTI e POPOLO

Viva il figlio delinquente
 perché in lui non sia punito
 l'innocente genitor.
 1450 Né funesti il dì presente,
 né disturbi il sacro rito
 un'idea di tanto orror.

*Siegue il ballo di Dame greche del séguito d'Aristea
 e di Atleti olimpici.*

Gennaro Antonio Federico

La serva padrona

Intermezzo in due parti

L'intermezzo *La serva padrona* di Gennaro Antonio Federico (?-1743/44) con musica di Giovanni Battista Pergolesi (1710-1736) fu eseguito per la prima volta il 5 settembre 1733, al teatro napoletano di San Bartolomeo, tra gli atti dell'opera seria *Il prigioniero* superbo musicata dallo stesso Pergolesi. Uberto fu impersonato da un attore-cantante specialista degli intermezzi comici, il basso Gioacchino Corrado, e Serpina dal soprano Laura Monti.

Avvocato, autore di commedie e di più di una ventina di libretti per musica rappresentati fra il 1730 e il 1743, Federico adottò per questo testo il tema della serva ambiziosa e intraprendente, diffuso nel teatro in prosa e negli intermezzi veneziani e napoletani del primo Settecento: l'omonima commedia di Iacopo Nelli, pubblicata nel 1731, si recitava già da vent'anni, mentre il *Pimpinone* e *Vesperta* o *La serva astuta* di Pariati risale al 1708 e *La fantesca di Saddumene* fu rappresentato al San Bartolomeo nel 1728.

Ne risultò un testo in cui l'azione, semplice e rapidissima – due scene di interno in una casa borghese – è tutta risolta nella mimesi verbale e gestuale dei due personaggi cantanti (il terzo, il servo Vespone alias Capitan Tempesta, figura della *Commedia dell'arte*, è muto ma, come Serpina, porta un nome "eloquente"). Il tema, con le sue evidenti implicazioni realistiche, si rivelò capace, pur nell'essenzialità di pochi oggetti – il caffelatte, il cappello, la perrucca e il bastone – di creare una situazione scenica e sociale, all'interno della quale se ne ritaglia una più intima di contrasto fra la flemma, la perplessità, i contraddittori desideri dell'uomo, e la determinazione di Serpina che, perentoria ghiribizzosa insinuante e lacrimevole, persegue, senza risparmio di colpi, la sua personale rivoluzione, esplicitamente

esibita nel refrain: «ed io da serva diverrò padrona». La lingua – un italiano animato da una sintassi dialettale – tutta domande risposte preghiere minacce, dà luogo a una serie di gesti sonori di irresistibile comicità, musicalmente tradotta in un recitativo di bisticci e rimostranze in mirabile proporzione d'insieme con i sette numeri chiusi: due duetti, collocati uno per parte, e cinque arie. Queste ultime presentano una varia tipologia: due strofette predisposte per il modello con da capo, una quartina (cavata o cavatina) come nella sortita iniziale di Uberto o, come nella seconda aria dello stesso Uberto, una strofe snocciolante una dose inconsueta di versi (18) brevilinei, con ulteriori frammentazioni in monosillabi e bisillabi accentati, che Pergolesi trasforma in linee melodiche a sobbalzi, fatte di incisi corti e iterati, densi di energia ritmica e a rapido ricambio, oppure intona come sillabazioni precipiti che travolgono il testo poetico e quasi lo stesso personaggio. Proprio per tanta impressiva vivacità Diderot, segnalando la prepotente eloquenza mimica di quella musica, la disse «capace di dettare i gesti agli attori».

Presto affermatosi come modello del suo genere, *La serva padrona* ebbe decine di riprese in tutta l'Europa, spesso con il duetto finale sostituito da un altro duetto dello stesso Pergolesi: in Francia già nel 1746, in Inghilterra, in Germania, in Olanda per lo più in traduzione; in Russia a San Pietroburgo nel 1781 con il testo originale musicato da Giovanni Paisiello. Ma fu a Parigi, il 2 agosto 1752, nella rappresentazione della compagnia di Eustachio Bambini, che l'intermezzo, come «una carica di dinamite [...] poté esplodere e divenire il manifesto di un nuovo linguaggio "naturale"» (Folena), offrendosi come la pietra di paragone della «Querelle des Bouffons», un acceso e pugnace dibattito drammaturgico ed estetico che impegnò un gran numero di intellettuali francesi, con gli enciclopedisti, Diderot e Rousseau in prima fila.

INTERMEZZO PRIMO

Personaggi

UBERTO

SERPINA

VESPONE

Anticamera. UBERTO, non intieramente vestito, passeggiando, e quindi VESPONE di lui servo, che non parla.

UBERTO Aspettare e non venire,
stare a letto e non dormire,
ben servire e non gradire:
son tre cose da morire.

5

10

Chiamando dentro.

Serpina. Vien dimani!

A Vespone.

E tu altro che fai?

A che qui te ne stai come un balocco?

Vespone cerca scusarsi.

15

Vespone va dentro.

20

- che alfin di SERVA diverrà PADRONA.
Ma bisogna risolversi in buonora.
25 E quell'altro babbion vi è morto ancora?
Serpina che vien contrastando con Vespone, e detto.
- SERPINA L'hai finita? Ho bisogno
che tu mi sgridi?... E pure! Io non sto comoda,
ti dissi.
- UBERTO (Brava!)
- SERPINA E torna! Se 'l padrone
ha fretta, non ne ho io; il sai?
- UBERTO (Bravissima!)
- 30 SERPINA Di nuovo? Oh tu da senno
vai stuzzicando la pazienza mia
e vuoi che un par di schiaffi alfin ti dia?
*E s'avventa contro Vespone, il quale
fugge per ripararsi verso Uberto.*
- UBERTO Olà? dove si sta?
Olà, Serpina, non ti vuoi fermare?
- 35 SERPINA Lasciatemi insegnare
le creanze a quel birbo.
- UBERTO Ma in presenza del padrone...
- SERPINA Adunque,
perché io son serva, ho ad esser sopraffatta?
ho ad esser maltrattata?
- 40 No signore. Voglio esser rispettata,
voglio esser riverita, come fossi
padrona, arcipadrona, padronissima.
- UBERTO Che diavol ha Vossignoria Illustrissima?
Sentiam che fu.
- SERPINA Cotesto impertinente...
Vespone cerca rispondere.
- UBERTO *A Vespone.*
- 45 Queto tu.
- SERPINA Venne a me...
Vespone come sopra.

- UBERTO *A Vespone.*
- Queto, ti ho detto.
- SERPINA E con modi sì impropri!
Vespone come sopra.
- UBERTO *A Vespone, adirandosi.*
- Queto queto, che sii tu maledetto.
- SERPINA *Minacciando Vespone.*
- Ma me la pagherai.
- UBERTO Io costui t'inviai.
- SERPINA Ed a che fare?
- UBERTO A che far? Non ti ho chiesto
il cioccolato io? 50
- SERPINA Ben, che per questo?
- UBERTO E m'ave ad uscir l'anima aspettando
che mi si porti?
- SERPINA E quando
voi prenderlo dovete?
- UBERTO Adesso; quando?
- SERPINA E vi par ora questa? È tempo ormai
di dover desinare. 55
- UBERTO Adunque.
- SERPINA Adunque
io già nol preparai,
voi di men ne farete,
padron mio dolce, e ve n'acqueterete.
- UBERTO Vespone, ora che ho preso
il cioccolato già,
dimmi: "Buon pro vi faccia, e sanità". 60
Vespone ride.
- SERPINA Di che ride quell'asino?
- UBERTO Di me, che ho più flemma d'una bestia.
Ma io bestia non sarò,
più flemma non avrò,
il giogo scuoterò,
e quel che non ho fatto alfin farò. 65

A Serpina.

Sempre in contrasti

70

con te si sta!

E qua e là,

e giù e su,

e no e sì.

Or questo basti

75

finir si può.

A Vespone.

Ma che ti pare?

Ho io a crepare?

Signor mio no.

A Serpina.

Però dovrai

80

per sempre piangere

la tua disgrazia,

e allor dirai

che ben ti sta.

A Vespone.

Che dici tu?

85

Non è così?

Ma così va.

SERPINA In somma delle somme, per attendere
al vostro bene, io mal ne ho da ricevere.

UBERTO *A Vespone, burlando Serpina.*

Poveretta! La senti?

90

SERPINA Per aver di voi cura, io sventurata
debbo esser maltrattata.

UBERTO *A Vespone, come sopra.*

Ma questo non va bene.

SERPINA Burlate sì.

UBERTO Ma questo non conviene.

SERPINA E pur? qualche rimorso aver dovrete
di farmi e dirmi ciò che dite e fate.

95

UBERTO Così è: da dottoressa voi parlate.

SERPINA Voi mi state sui scherzi, ed io m'arrabbio.

UBERTO *A Serpina.*

Non v'arrabbiate, capperi.

A Vespone.

Ha ragione:

tu non sai che ti dir. Va' dentro: prendimi

il cappel, la perrucca ed il bastone,

100

che voglio uscir.

Vespone entra.

SERPINA Mirate!

Non ne fate una buona, e poi Serpina

è di poco giudizio.

UBERTO Ma lei,

che domine vuol mai da' fatti miei?

SERPINA Non vo' che usciate adesso;

105

gli è mezzodì, dove volete andare?

Andatevi a spogliare.

UBERTO Eh va in malanno,

che mi faresti...

SERPINA Oibò non occorre altro,

io vo' così. Non uscite: io l'uscio

a chiave chiuderò.

110

UBERTO Ma parmi questa

massima impertinenza.

SERPINA Eh sì, suonate.

UBERTO Serpina, il sai che rotta m'hai la testa?

SERPINA Stizzoso, mio stizzoso,

voi fate il borioso,

ma non vi può giovare.

115

Bisogna al mio divieto

star queto e non parlare.

Serpina vuol così.

Cred'io che m'intendete,

da che mi conoscete

120

son molti e molti dì.

- UBERTO *A Vespone il quale è uscito con la per-
rucca etc.*
Benissimo. Hai tu inteso? Or al suo loco
ogni cosa porrà Vossignoria,
che la padrona mia vuol ch'io non esca.
125 SERPINA Così va bene. Andate, e non v'incresca.
A Vespone il quale si ferma.
Tu ti fermi? tu guardi?
Ti meravigli? Eh... che vuol dir?
- UBERTO Sì, fermati,
guardami, meravigliati,
fammi de' scherni, chiamami asinone,
130 dammi anche un mascellone:
ch'io queto mi starò,
anzi la man da or ti bacerò!
Va per baciare la mano a Vespone.
SERPINA Che fa... che fate?
UBERTO Scostati, malvagia;
vattene, insolentaccia. In ogni conto
135 vo' finirla. Vespone, in questo punto,
in questo istante, trovami una moglie,
e sia anche un'aripa; al suo dispetto
io mi voglio casare.
Così non dovrò stare
a questa manigolda più soggetto.
140 SERPINA Oh qui vi cadde l'asino! Casatevi,
che fate ben, l'approvo.
UBERTO *A Serpina.*
L'approvate?
A Vespone.
Manco mal, l'approvò...
Dunque io mi caserò...
145 SERPINA E prenderete me.
UBERTO Te?
SERPINA Certo.
UBERTO Affé?
SERPINA Affé.

- UBERTO Io non so chi mi tien... dammi il bastone.
Tanto ardir?
- SERPINA Oh voi fare e dir potrete,
che null'altra che me sposar dovrete.
UBERTO Vattene, figlia mia... 150
SERPINA Voleste dir mia sposa?
UBERTO O stelle, o sorte!
Or questa è per me morte!
SERPINA O morte o vita,
così esser dèe, l'ho fisso già in pensiero.
UBERTO Questo è un altro diavolo più nero.
- SERPINA Lo conosco a quegli occhietti, 155
furbi, ladri, malignetti,
che, se ben voi dite no,
pur mi accennano di sì.
UBERTO Signorina, v'ingannate,
troppo in alto voi volate: 160
gli occhi ed io vi dicono no,
ed è un sogno questo sì.
SERPINA Ma perché? Non son graziosa?
Non son bella e spiritosa?
Su mirate leggiadria, 165
ve' che brio, che maestà!
UBERTO (Eh costei mi va tentando:
quanto val che me la fa?)
SERPINA (Ei mi par che va calando.)
Via, signore... 170
UBERTO Eh vanne via.
SERPINA Risolvete...
UBERTO Eh matta sei.
SERPINA Son per voi gl'affetti miei
e dovrete sposar me.
UBERTO (O che imbroglio egli è per me!)

INTERMEZZO SECONDO

Siegue anticamera. SERPINA e VESPONE in abito di soldato, indi UBERTO vestito per uscire.

175 SERPINA Or che fatto ti sei dalla mia parte,
usa, Vespone, ogni arte.
Se l'inganno ha il suo effetto,
se del padrone io giungo ad esser sposa,
tu da me chiedi e avrai,
180 di casa tu sarai
il secondo padrone: io tel prometto.
UBERTO Io crederei che la mia serva adesso,
anzi, per meglio dir, la mia padrona,
di uscir di casa mi darà il permesso.
185 SERPINA Eccol. Guardate! e senza mia licenza
pur si volle vestir.
UBERTO Or sì che al sommo
giunta è sua impertinenza.
Temeraria! e di nozze
richiedermi ebbe ardir!
SERPINA *A Vespone.*
Ti asconderai
190 per ora in questa stanza,
e a suo tempo uscirai.
Vespone entra.
UBERTO *Accorgendosi di Serpina.*
Oh qui sta ella?
Accennando a Serpina di voler uscire.
Facciam nostro dover. Posso o non posso?
Vuole o non vuol la mia padrona bella?
SERPINA Eh signor, già per me finito è il gioco.

E più tedio fra poco
per me non sentirà. 195
UBERTO Cred'io che no.
SERPINA Prenderà moglie già.
UBERTO Cred'io che sì,
ma non prenderò te.
SERPINA Cred'io che no.
UBERTO Oh affatto così è.
SERPINA Cred'io che sì,
ma d'uopo è ancor ch'io pensi a' casi miei. 200
UBERTO Pensaci: far lo dèi.
SERPINA Io ci ho pensato.
UBERTO E ben?
SERPINA Per me un marito io mi ho trovato.
UBERTO Buon pro ti faccia. E lo trovasti a un tratto
così già detto fatto?
SERPINA Più in un'ora
venir suol che in cent'anni. 205
UBERTO *Alla buonora.*
Posso saper chi egli è?
SERPINA L'è un militare.
UBERTO Ottimo affé! Come si fa chiamare?
SERPINA Il capitan Tempesta.
UBERTO O brutto nome!
SERPINA E al nome sono i fatti
corrispondenti: egli poco è flemmatico. 210
UBERTO Måle.
SERPINA Anzi è lunatico.
UBERTO Peggio.
SERPINA Va presto in còlera.
UBERTO Pessimo.
SERPINA E quando poi è incoerito,
fa ruine, scompigli,
fracassi... Uh via via. 215
UBERTO Ci anderà mal la vostra signoria.

SERPINA Perché?

UBERTO Se è lei così ghiribizzosa
meco, ed è serva, or pensa
con lui, essendo sposa; senza dubbio
220 il capitan Tempesta
in còlera anderà,
e lei di bastonate
una tempesta avrà.

SERPINA A questo poi Serpina penserà.

225 UBERTO Me ne dispiacerebbe; al fin del bene
io ti volli, e tu 'l sai.

SERPINA Tanto obligata.
In tanto attenda a conservarsi, goda
colla sua sposa amata,
e di Serpina non si scordi affatto.

Serpina finge che le venga a piangere.

230 UBERTO Ah! tel perdoni il ciel: l'esser tu troppo
boriosa venir mi fe' a tal atto.

SERPINA A Serpina
penserete
qualche volta, in qualche dì;
235 e direte:

"Ah poverina!
cara un tempo ella mi fu..."

Uberto mostra di averne pietà.

(Ei mi par che già pian piano
s'incomincia a intenerir.)

240 S'io poi fui impertinente,
mi perdoni: malamente
mi guidai, lo vedo sì.

*Cerca baciare la mano ad Uberto ed a
glie la stringe.*

(Ei mi stringe per la mano:
meglio il fatto non può gir.)

UBERTO (Ah! Quanto mi fa male
di tal risolucion, ma non colp'io.) 245

SERPINA (Di' pur fra te che vuoi:
ch'ave a riuscir la cosa a modo mio.)

UBERTO Orsù non dubitare,
che di te mai non mi saprò scordare. 250

SERPINA Vuol vedere il mio sposo?

UBERTO Sì, l'avrei caro.

SERPINA Io manderò per lui;
giù in piazza ei si trattien.

UBERTO Va'.

SERPINA Con licenza.

Serpina entra.

UBERTO Or indovina chi sarà costui.

Forse la penitenza 255
farà così di quanto
ella ha fatto al padrone.

S'è ver come mi dice, un tal marito
la terrà fra la terra ed il bastone.

Ah, poveretta lei! 260

Per altro io penserei... Ma ella è serva...

Ma il primo non saresti.

Dunque la sposeresti?

Basta... eh no no, non sia;
su, pensieri ribaldi, andate via. 265

Piano: io me l'ho allevata,
so poi com'ella è nata... Eh che sei matto?

Piano di grazia... Eh non pensarci affatto!

Ma io ci ho passione...

E pur? Quella meschina... e torna? Oh dio. 270

E siamo da capo? o che confusione!

Son imbrogliato io già:
ho un certo che nel core,
che dir per me non so
s'è amore
o s'è pietà. 275

Sento un che poi mi dice:
"Uberto, pensa a te".

280

Io sto fra 'l sì e 'l no,
fra 'l voglio e fra 'l non voglio,
e sempre più m'imbroglio.
Ah misero infelice,
che mai sarà di me!

SERPINA

*Serpina, che torna con Vespone vestito
come sopra.*

A Vespone il quale saluta Uberto.

Favorisca, signor, passi.

UBERTO

Saluta Vespone.

Oh padrone.

A Serpina.

285

È questi?

SERPINA

Questi è desso.

UBERTO

O brutta cosa!

A Serpina.

Veramente ha una faccia tempestosa.

E così, caro il capitan Tempesta,
si sposerà già questa mia ragazza?

*Vespone a tutte le domande di Uberto
affermerà.*

290

Oh ben. N'è già contento? Oh ben. Non vi àve
difficultà? Oh ben. Egli mi pare
ch'abbia poche parole.

SERPINA

Anzi pochissime.

*Vespone fa segno a Serpina che venga a
lui.*

A Vespone.

Vuol me?

Ad Uberto.

Con sua permission.

*E va a Vespone con cui si mette a parlar
segreto.*

UBERTO

(E in braccio

a quel brutto nibbiaccio
deve andar questa bella colombina?)

SERPINA

Sapete cosa ha detto?

295

UBERTO

Di', Serpina.

SERPINA

Che vuol che mi diate
la dote mia...

UBERTO

La dote tua? Che dote?

Sei matta...

SERPINA

Non gridate,
ch'egli in furie darà.

UBERTO

Può dar in furie
più di Orlando furioso,
che a me punto non preme.

300

Vespone mostra adirarsi.

SERPINA

Oh dio! vedete pur ch'egli già freme.

UBERTO

(O che guai!) Va' là tu.

*Serpina va a Vespone e parla con lui se-
greto.*

Statti a vedere

che costui mi farà...

A Serpina che torna ad Uberto.

Ben, cosa dice?

SERPINA

Che vuol almeno quattro mila scudi.

305

UBERTO

Cancherò! oh questa è bella,
vuol una bagattella!

A Vespone, il quale s'infuria.

Ah padron mio...

Non signore... Serpina...

Che mal abbia... Vespone,
dove sei?

310

SERPINA

Ma padrone,
il vostro male andate voi cercando?

UBERTO

Senti un po': con costui hai tu concluso?

SERPINA

Io ho concluso e non concluso... adesso...

Va a Vespone che l'ha chiamata.

315 UBERTO Statti a veder che questo
 maldetto capitano
 farà precipitarmi.
 SERPINA Ha egli detto...
 UBERTO Che cosa ha detto? (Ei parla per interprete.)
 SERPINA Che o mi date la dote
 di quattro mila scudi,
 320 o non mi sposerà.
 UBERTO Ha detto?
 SERPINA Ha detto.
 UBERTO E s'egli non ti sposa, a me che importa?
 SERPINA Ma che mi avete a sposar voi...
 UBERTO Ha detto?
 SERPINA Ha detto, o ch'altrimenti
 in pezzi ei vi farà.
 325 UBERTO Oh, questo non l'ha detto.
 SERPINA E lo vedrà.
Serpina fa cenno secretamente a Vespone, il quale, infuriandosi, cava la spada e corre verso Uberto.
 UBERTO L'ha detto sì signore, e non s'incomodi:
 che, già che vuol per me così il destino,
 or io la sposerò.
 SERPINA Mi dia la destra
 in sua presenza.
 UBERTO Sì.
 SERPINA Viva il padrone.
 UBERTO *A Vespone, il quale afferma e ripone la spada.*
 330 Va ben così?
 SERPINA E viva ancor Vespone.
Vespone si scopre.
 UBERTO Ah ribaldo, tu sei? E tal inganno...
 Lasciami...
 SERPINA Eh, non occorre
 più strepitar, ti son già sposa; il sai?

UBERTO È ver, fatta me l'hai, ti venne buona.
 SERPINA E di SERVA divenni io già PADRONA. 335
 Contento tu sarai,
 avrai
 amor per me?
 UBERTO Sì che contento è il core,
 e'amore 340
 avrò per te.
 SERPINA Di' pur la verità.
 UBERTO Questa è la verità,
 SERPINA O dio! mi par che no.
 UBERTO Non dubitar oibò! 345
 SERPINA O sposo grazioso...
 UBERTO Diletta mia sposetta...
 SERPINA Così mi fai goder.
 UBERTO Sol tu
 SERPINA Se comandar vorrò,
 disgusto non avrai: 350
 or serva più non son.
 UBERTO Disgusto non avrò,
 se comandar vorrai:
 ma con discrezion.
 SERPINA Quanto sei caro, quanto! 355
 UBERTO Quanto sei cara, quanto!
 e due Quest'è per me piacer.